

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Secondo un sondaggio Reuters-Zogby a due settimane dal voto Kerry si rafforza in una fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni



Uno spostamento si nota tra gli indecisi: il 66% bocchia il capo della Casa Bianca Documento di 725 esperti di politica estera: l'attacco all'Iraq mina la lotta al terrorismo

Kerry guadagna l'appoggio dei giovani

Lo scarto con Bush si riduce a due punti. Il New York Times si schiera con il candidato democratico

viveva in Francia

Morto Pierre Salinger Fu portavoce di Kennedy

WASHINGTON Pierre Salinger, ex portavoce dei presidenti degli Stati Uniti John Kennedy e Lyndon Johnson, scrittore e giornalista, è spirato sabato scorso all'ospedale di Cavaillon, presso Avignone, nel sud della Francia. Salinger è rimasto vittima di una crisi cardiaca. Aveva 79 anni. Come ha indicato la moglie Nicole, Salinger verrà sepolto negli Stati Uniti, nel cimitero militare di Arlington (dove riposa Kennedy), vicino a Washington. Salinger viveva a Thor, un villaggio della Provenza. Aveva deciso di tornare in Francia, il paese di sua madre, dopo l'elezione di George W. Bush alla Casa Bianca, di cui non sopportava le idee. Salinger era molto popolare in Francia dove partecipava regolarmente a trasmissioni televisive dedicate alla politica interna e alle relazioni tra Francia e Stati Uniti. Dopo avere lavorato alla Casa Bianca, aveva avuto una fruttuosa carriera come giornalista della carta stampata e romanziere. Era passato alla televisione nel 1977, quando aveva iniziato a lavorare per la rete televisiva americana Abc, prima nella sede di Parigi, e poi in quella di Londra. Salinger era nato a San Francisco, in California, il 14 giugno 1925. Iniziò la sua carriera giornalistica per il principale quotidiano locale, il San Francisco Chronicle, nel 1942, prima di arruolarsi nella Marina, e combattere nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale.



Il candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti John Kerry nell'Ohio

Foto di Justin Lane/Epa-Ansa

INTANTO IN AMERICA

Con i dibattiti televisivi alle spalle, e a sole due settimane dalla giornata elettorale, la partita finale di questa campagna per la Casa Bianca si gioca ora tutta sul territorio. La differenza sarà dalla macchina organizzativa dei partiti e dalla loro capacità di portare i cittadini alle urne il prossimo due novembre.

Forse mai come quest'anno, la partecipazione potrebbe essere massiccia. Sono centinaia di migliaia i cittadini che per la prima volta, infatti, si sono iscritti per esercitare il loro diritto di voto, e nessuno - neanche i guru dei sondaggi più

esperti - riesce a prevedere quale sarà l'esito di un numero così alto di inediti votanti. Ad esempio, solo in Pensilvania (stato in bilico, che Kerry deve vincere), sono 200 mila i cittadini che si sono aggiunti alle liste elettorali.

Accanto ai partiti, soprattutto sul versante democratico, sono nate molte organizzazioni temporanee che promuovono con creatività una cultura della partecipazione al voto, per dare una

Campagna 2 novembre Grande corsa alle urne

Aldo Civico

elezioni. Per le strade delle città americane, sugli autobus, nelle metropolitane, accade di imbattersi in persone che indossano una maglietta con riportata a caratteri cubitali la data delle elezioni. Per la fatidica data, saranno un milione le magliette

del 2 novembre che circoleranno per gli Stati Uniti. Spiega Mark Ritchie, coordinatore di Voce Nazionale ideatrice della campagna della maglietta: «C'è un vasto gruppo di americani - specie giovani, donne, afro-americani, ispanici, e asiatici e di altre comunità di colore - che si è disimpegnato dal processo elettorale. Volevamo raggiungerli e riportarli dentro il processo politico, ed eravamo coscienti che metodi tradizionali non sarebbero stati efficaci». Se Kerry vincerà (considerato il target della campagna) potrebbe essere grazie ad un milione di magliette.

Parla Umar Khambiev, ministro della Sanità del governo ceceno in esilio, in Italia per promuovere il piano di pace di Aslan Maskhadov

«In Cecenia violenza e illegalità, l'Europa può fermare la guerra»

Marina Mastroiua

Sullo schermo scorrono le immagini di una Cecenia che non è quella «pacificata» presentata da Putin. Prigionieri torturati, uccisi, il racconto atroce dei superstiti scampati grazie alle migliaia di dollari che le famiglie hanno pagato ai soldati russi. L'inchiesta di Mylene Sauloy, andata in onda su un canale francese e su pochi altri, fotogrammi che in Italia non hanno spazio in tv. Umar Khambiev, ministro della sanità del governo ceceno in esilio, esce dalla sala della sede del Partito radicale a Roma per non vedere di nuovo, dice, un calvario per il quale lui stesso è passato. «Tutti sanno quello che succede in Cecenia, ma non vogliono occuparsene. Eppure l'Europa potrebbe tutto, potrebbe fermare quella guerra che contribuisce ad allontanare la Russia dal resto del continente e che indebolisce la democrazia», dice Khambiev, in Italia per promuovere il piano di pace proposto dal presidente Aslan Maskhadov e per organizzare aiuti umanitari: «Ci sono

17.000 bambini ceceni che hanno bisogno di essere curati. Ma per poterlo fare serve prima la pace».

Che cosa è cambiato dopo la tragedia di Beslan? Il progetto politico del governo in esilio non finisce per essere confuso con l'azione dei terroristi?

«C'è questo problema. Fatti come quelli del teatro Dubrovka o il sequestro di Beslan nuociono soprattutto alla nostra causa. Già prima di queste due tragedie il presidente Maskhadov avvertiva che non avremmo avuto attenzione internazionale ricorrendo agli stessi metodi dei russi, vale a dire a metodi di terroristi. Per questo abbiamo sospetti su Beslan e stiamo conducendo un'inchiesta. Siamo convinti che esistano legami tra i servizi segreti russi e il commando che ha agito nella scuola: tra i terroristi c'erano infatti persone che avrebbero dovuto essere in carcere e che sono state misteriosamente liberate. Quando abbiamo fatto circolare la notizia la Procura russa e l'Fsb (i servizi russi, ndr) si sono rinfacciati reciprocamente la responsabilità. Maskhadov si era anche offerto di mediare per far liberare gli

ostaggi, ma nessuno gli ha dato ascolto. Purtroppo la tragedia di Beslan non sarà l'ultima».

Prevede nuovi attacchi contro civili?

«I servizi russi lavorano per rafforzare il potere di Putin. So per certo che gli uomini di Kadyrov (il figlio del presidente ceceno filorusso ucciso, ndr) si stanno concentrando in Ossezia del sud. Presto Mosca sosterrà che i terroristi sono in Georgia e agirà di conseguenza. Per questo è urgente trovare una soluzione per la Cecenia, perché la simbiosi tra servizi e terrorismo sta provocando l'esportazione del conflitto in tutto il Caucaso».

Che cosa chiede il governo in esilio?

«È molto semplice. La fine del conflitto, la creazione di un Tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra - anche quelli commessi da Shamil Basayev. E soprattutto l'attuazione di un piano di pace, con la creazione di un'amministrazione internazionale garantita dalla comunità internazionale. Non ci sono altre vie d'uscita».

Che cosa può fare l'Europa?

«Tutto, assolutamente tutto. Ha i mezzi per

fare tutta la pressione necessaria. Intanto potrebbe mettere da parte l'ipocrisia e dire quello che pensa: se l'avesse fatto, la guerra sarebbe già finita, a dare pacche sulla spalla a Putin non si ottiene nulla. Perché se continueranno le ingiustizie e le violenze, il clima di assoluta illegalità che regna in Cecenia, il terrorismo ci sarà sempre e non ci sarà repressione sufficiente a fermarlo. Ucciso un Basayev, ce ne sarà un altro, la Russia recluterà qualcun altro che le torna utile. La comunità internazionale può invece farsi garante di un processo di pace».

Una pace che deve sfociare nell'indipendenza?

«L'indipendenza di per sé non è un fine, non poniamo in astratto un problema di status. Va bene anche l'autonomia purché sia garantita in pieno. Ci fanno sempre l'esempio del Tatarstan, come possibile soluzione. Ma oggi vediamo che il Tatarstan è stato privato d'autorità della sua autonomia da Putin, dall'oggi al domani. Ecco noi vorremmo essere al riparo da un simile rischio. E solo la garanzia internazionale può aiutarci».

Il quotidiano di New York: «Bush è stato un disastro ha consegnato il governo alla destra radicale»

NEW YORK A due settimane dal voto, sono i giovani a correre in soccorso del Partito democratico. L'ultimo sondaggio Reuters/Zogby indica che John F. Kerry guadagna due punti grazie a una fascia di elettori d'età compresa tra i 18 e i 29 anni. Il campione d'interpellati attribuisce a George W. Bush il 46% delle preferenze, il 44% allo sfidante Kerry. Sabato scorso lo scarto sullo stesso campione era di quattro punti: Bush 48%, Kerry 44 per cento. Per un analogo sondaggio Gallup lo scarto è di tre punti, Bush 49%, Kerry 46%, sempre pari al margine di errore del 3%.

Uno spostamento si nota anche tra il 7% d'elettori ancora indecisi: solo il 34% dà un giudizio positivo sull'amministrazione Bush, mentre dal 66% arriva una bocciatura. Ancora più piccolo il numero degli indecisi convinti che Bush meriti un secondo mandato: 18 per cento. Il 36% pensa invece che sia arrivata l'ora d'un cambio della guardia alla Casa Bianca. «Vediamo gli effetti del terzo dibattito televisivo - spiega il sondagista John Zogby - E il vento tira dalla parte di Kerry». In due settimane però, possono succedere tante cose. Lo sanno bene gli strateghi della campagna repubblicana, che avevano imposto la conclusione dei faccia a faccia televisivi tre settimane prima delle elezioni, per avere tempo di rimediare qualora Bush non ne fosse uscito facendo bella figura.

Un'erosione dei consensi per il presidente emerge anche da un segmento di elettori che tradizionalmente sostiene il Partito repubblicano: i militari e i loro familiari. Un sondaggio condotto da National Annenberg Election Survey rivela che il 62% degli interpellati, tutti attualmente in servizio nelle Forze armate Usa, pensa che l'amministrazione Bush abbia sbagliato la pianificazione della guerra in Iraq, inviando un numero insufficiente di truppe. Tra gli appartenenti alla Guardia nazionale, solo quattro interpellati su dieci pensano di essere stati mandati in zona di combattimento con un equipaggiamento e un addestramento adeguati.

Il New York Times, con un articolo nella sezione domenicale degli editoriali, ha annunciato ufficialmente di appoggiare il candidato democratico Kerry e definito «disastrosa» la presidenza Bush. «Dopo aver esaminato quello che i due candidati hanno fatto in passato, le loro apparenti priorità e il loro carattere in generale, sosteniamo entu-

Anche tra i militari e i loro familiari c'è un'erosione di consensi per il presidente americano



wf - Brand Portal

“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, dal 7 ottobre, a 6,50 euro.

EMERGENCY

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publitkompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
Cosenza, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCO, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Taglione annuncia la scomparsa di

GIUSEPPE DONDOLI

I funerali si terranno domani martedì 19 ottobre alle ore 11, nella chiesa di S. Vincenzo Pallotti, via Matteo Toni.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publit.or.poa

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258